migranti PRESS

2016

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2016

LO SPETTACOLO VIAGGIANTE E POPOLARE INCONTRA PAPA FRANCESCO

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

sommario

Editoriale

Per un "Mediterraneo di Pace" 3

Primo Piano

L'uccisione di Emmanuel 4
Sr. Rita Pimpinicchi

Lettera ad Emmanuel 6
Sorella Filomena Benedetta

Artigiani della Bellezza 8
Raffaele Iaria

Lo spettacolo in Piazza 10
Nicoletta Di Benedetto

Avvolti dall'abbraccio della Chiesa 14

Immigrati

La cultura dell'incontro
Maria Teresa Spinelli 16

Rifugiati e richiedenti asilo

Perché una fuga si trasforma in tragedia? 20
Bruno Mioli

Silenzio e preghiera, una veglia per le 45 vittime dello sbarco 22

Libertà di stampa: se il presidente si soffia il naso… 24

Italiani nel Mondo

Giubileo d'oro per le Missioni Cattoliche Italiane di Limburg 26
Silvano Ridolfi

Rom e Sinti

Sostegno ai rom 28
Filippo Passantino

News Migrazioni 30

Segnalazioni librarie 31

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 32
Alessandro Pertici

migranti PRESS 2016

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2016

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 7-8 Luglio-Agosto 2016

Direttore responsabile
Ivan Maffeis

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2016
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione
tau editrice
www.taueditrice.com
Stampa: Litograftodi Srl (PG)

Per un "Mediterraneo di Pace"

Pubblichiamo il testo integrale della "Carta di Leuca"

Noi, giovani provenienti dai Paesi dell'Europa e del Mediterraneo,

raccolti in questi giorni nella terra di Puglia, dopo aver intensamente parlato e insieme camminato nella notte verso una nuova alba di pace, chiediamo a chi governa le sorti dei nostri popoli, che faccia ogni sforzo possibile perché il Mediterraneo non sia più un mare di morte per i tanti rifugiati che cercano di navigarlo alla ricerca di un futuro per la loro vita, ma torni ad essere un mare di pace e di unità tra i popoli, attraversato da ponti di solidarietà e di collaborazione, un mare – per vocazione geografica e per tradizione culturale – ravvivato dalle onde dell'incontro e non minacciato dalle tempeste del conflitto.
Dichiariamo la nostra volontà a contribuire per custodire, ricostruire e collegare ponti che colleghino i Paesi del Mediterraneo in una grande Arca di Pace, tenda dei figli di un'unica umanità, discendenza della stessa famiglia di Abramo.

I ponti da custodire

Chiediamo che siano difesi e tramandati alle nuove generazioni i tradizionali ponti culturali, fatti di accoglienza allo straniero, di coesistenza pacifica, di unità nella diversità! Abbiamo in comune la cultura mediterranea, nella quale la sapienza ha sempre abbracciato l'esperienza, gli ideali si sono sempre misurati con il rispetto reciproco e il progresso è sempre stato frutto della terra, custodita con laboriosità e fedeltà.
Chiediamo che siano custoditi i ponti per il libero migrare dei popoli! Siamo tutti figli di viandanze, in cui la terra è un bene comune da condividere, il diritto alla dignità e alla pace un bene da salvaguardare per tutti, il diritto al lavoro un bene senza differenze né confini di sorta, la possibilità di sognare un bene da garantire a ciascuno e da realizzare insieme, perché nessuno sia più straniero ma sia riconosciuto come fratello.

I ponti da ricostruire

Vogliamo che siano abbattuti i ponti della paura e costruiti i ponti della fraternità con l'altro! Chiediamo – e ci impegniamo per primi a collaborare – che si realizzino politiche di integrazione, nella logica della convivialità della differenza, perché – navigando per secoli nel Mediterraneo – i nostri padri ci hanno mostrato l'arricchente possibilità di scambiare il proprium per fare esperienza del nostrum: tutti più arricchiti dalla condivisione di ciò che rende unico ciascun popolo e ciascuna persona.
Chiediamo che siano colmati i fossati della globalizzazione dell'indifferenza e costruiti i ponti della solidarietà globalizzata! Vogliamo – e ci impegniamo a comunicarlo e a diffonderlo per primi – che la solidarietà diventi un valore universalmente riconosciuto e garantito, tra le persone e tra le nazioni. Lanciamo da qui un appello alle nazioni perché collaborino nel progetto di strategie di valorizzazione delle ricchezze materiali e spirituali, nella logica della solidarietà, in cui chi è più ricco senta la responsabilità di sostenere concretamente chi è più povero.

I ponti da collegare

Auspichiamo che si gettino ponti concreti tra le politiche nazionali per attuare un Mediterraneo di pace! Chiediamo con forza che si metta fine alla commercializzazione delle armi e si attuino iniziative di micro-credito e di scambio imprenditoriale per giovani che vogliono costruirsi un futuro nel loro Paese senza essere costretti a emigrare. Auspichiamo che si incrementino iniziative come i recenti corridoi umanitari per i rifugiati per rompere i legami con ogni tipo di criminalità che fa della migrazione un vergognoso guadagno.
Sogniamo che tutti sentano l'urgenza di diventare ponti viventi di pace, scegliendo di esserne costruttori nella vita di ogni giorno, seguendo l'esempio di don Tonino Bello, profeta e testimone di pace.

L'uccisione di Emmanuel

Sorella Rita Pimpinicchi*

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

(Dichiarazione Universale dei Diritti Umani)

Dopo i tragici fatti avvenuti a Fermo nei primi giorni di luglio, nei quali ha perso la vita Emmanuel Chidi Nnamdi, giovane nigeriano ospitato presso il nostro centro di accoglienza per richiedenti asilo, mi è tornato alla mente quel primo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che, in poche righe, delinea i diritti fondamentali che formano le basi per costruire una società umana e democratica: libertà, uguaglianza, dignità, ragione, coscienza, reciprocità, spirito di fratellanza. Sette pilastri dai quali non si può prescindere, parole che racchiudono in sé l'anelito e la speranza di riuscire insieme a costruire un mondo diverso, non più imbruttito dalla violenza, ma riconciliato per una nuova umanità. Riflettere su quanto accaduto è doveroso, benché credo non sia possibile riuscire a dare una lettura esauriente e oggettiva. È da ormai più di due anni che insieme alle sorelle della mia Fraternità per circostanze non cercate ma offerte dalla Provvidenza, mi sono imbarcata in questa avventura dell'accoglienza dei richiedenti asilo che approdano nel nostro Paese. Attualmente nella struttura dove operiamo sono presenti 114 richiedenti asilo provenienti da diversi Paesi dell'Africa Centro Occidentale e dell'Asia che cerchiamo di accogliere con semplicità, rispet-

to, assicurando loro prima ancora del cibo e dei vestiti ciò che noi riteniamo essere la cosa più importante: la dignità. Non è stato difficile per noi aprire le porte ed aprirci a questa sfida che ci veniva incontro, nonostante fosse una cosa per noi totalmente nuova e inaspettata. Abbiamo salutato questo arrivo come un segno dello Spirito, insieme all'Arcivescovo Conti, a don Vinicio Albanesi e a quanti fin da subito si sono messi a disposizione e hanno prestato il loro aiuto e le loro competenze per far fronte alle esigenze e alle necessità sopravvenute. Il polverone sollevato dal tragico evento è stato la cartina di tornasole di un'ipotesi che fino a quel momento serpeggiava latente nel cuore di molti, ossia del fatto che i giovani immigrati residenti nei nostri centri di accoglienza fino a quel momento erano stati solo tollerati, ma non veramente accolti, almeno dai più. Le contestazioni e le prese di posizione, l'accanimento mediatico e le strumentalizzazioni del fatto hanno messo in luce quelle fratture già esistenti in un territorio e in una comunità da sempre dichiaratasi accogliente, ma che si è rivelata immatura, incapace di far fronte e di reggere davanti ad una sfida così impegnativa. Da cittadina e da cristiana mi chiedo cosa possiamo fare ora, e la risposta naturale che sento venirmi da dentro è solo una: in questa nuova situazione dovremmo imparare un'altra volta a conoscere noi stessi e a farlo senza la paura di scoprire cose che mai avremmo pensato di conoscere, assumere in tutto e per tutto la responsabilità di noi stessi, della nostra identità, delle nostre radici e allo stesso tempo completare questa conoscenza con un'altra, con quella che ci viene dal di fuori, da chi ci interpella dalla soglia della nostra porta. Relativizzare e non assolutizzare se stessi e il proprio bagaglio personale e culturale, per fare quel passaggio dalla tolleranza all'accoglienza, passando per la conoscenza fino a giungere all'integrazione. Perché tra gli estremi c'è sempre uno spazio propizio che può diventare fecondo, uno spazio favorevole nel quale è possibile l'incontro tra culture di uguale dignità, tra bagagli che se ridimensionati, possono aiutarci a scoprire che nell'incontro perdere qualcosa di sé è la condizione necessaria per giungere alla verità di se stessi e dell'altro. Solo allora il benvenuto allo straniero nella propria casa non sarà solo una parola di cortesia, ma un'accoglienza dignitosa, consapevole e veramente umana. ■

*Coordinatrice del Centro Accoglienza

"Hanno ammazzato Emmanuel, Emmanuel è vivo"

"Hanno ammazzato Emmanuel, Emmanuel è vivo". Alla notizia dell'uccisione di Emmanuel, giovane sposo nigeriano, richiedente asilo, cristiano, da parte di un coetaneo italiano, nelle strade di Fermo ho ripensato e parafrasato le parole di una famosa canzone di Francesco De Gregori. Le parole condannano un omicidio, frutto certamente di un clima intollerante, purtroppo diffuso non solo nelle Marche, ma anche in altre regioni d'Italia e d'Europa, che sta trasformando le discriminazioni e le conflittualità addirittura in atti di morte. Una morte assurda, ma preparata da questo clima sociale e politico che si nasconde dietro la mano omicida. Al tempo stesso, "Emmanuel è vivo", nella sua famiglia, in sua moglie e nella sua figlia morta in grembo, negli altri giovani richiedenti asilo accolti nel seminario vescovile di Fermo, nei tanti giovani che sono arrivati o stanno arrivando in Italia e in fuga soprattutto dall'Africa violentata e offesa da terrorismo, guerre, sfruttamento. Tocca a noi ora responsabilmente aiutare a guardare a questi volti e a queste storie con occhi diversi, con parole diverse, con una cura diversa. E' paradossale che questa morte avvenga proprio nelle Marche, la regione italiana che insieme al Veneto e all'Umbria sta segnando per la prima volta nel 2015 il calo del numero degli immigrati: rifiutare fino ad uccidere i migranti significa anche preparare la morte delle nostre città, significa non guardare al futuro.

Mons. Gian Carlo Perego

Lettera ad Emmanuel

Sorella Filomena Benedetta

**A volte mi sento come un bimbo senza mamma, lontano da casa.
A volte mi sento come un'aquila nell'aria.
Una mattina luminosa e bella deporrò il mio fardello distenderò le ali e fenderò l'aria.
Potrete seppellirmi all'est potrete seppellirmi all'ovest.
Ma quella mattina udrò le trombe suonare.**

(Anonimo scrittore africano)

Alcuni giorni dopo la morte di Emmanuel, sfogliando un libro di fotografie, mi sono imbattuta in questa poesia di uno scrittore africano, che mi è sembrata essere stata scritta proprio per lui. Ed è proprio così che ti immagino adesso, caro Emmanuel, come un'aquila nell'aria, con le ali distese, che fende l'aria, sorridente, nelle braccia di Dio.

Ricordo perfettamente il primo giorno che ci siamo incontrati. Eravamo in ospedale, tu e Chinyere eravate appena arrivati ed avevate bisogno di cure, soprattutto tua moglie. Ricordo che tu eri preoccupato per la sua salute, e cercavi di spiegarmi cosa fosse accaduto, ripetendomi in inglese: "are you getting me?", "mi hai capito?". Da quel giorno siamo diventati amici e abbiamo condiviso insieme tanti momenti felici, tante piccole conquiste quotidiane, dalle lezioni di italiano che frequentavi con costanza insieme a Chinyere fino ai preparativi per la vostra promessa di matrimonio, giorno indimenticabile nel quale tutti abbiamo partecipato alla vostra gioia. Non vi siete mai tirati indietro quando ci chiedevano di andare nelle Parrocchie o nelle scuole a parlare alla gente, soprattutto ai

Mons. Conti: la divisione uccide

"Mi dà fastidio quando i media definiscono i migranti disperati". A dirlo è stato l'arcivescovo di Fermo, Mons. Luigi Conti, durante i funerali di Emmanuel: "Mi dà fastidio quando i media definiscono i migranti disperati. Noi lo siamo, non loro. Noi rischiamo di uccidere la loro speranza", ha detto il presule spiegando che è "la divisione che uccide, non questo o quel fratello della comunità. Da oltre due anni questa città – ha aggiunto Mons. Conti - si è dimostrata ospitale, ma veramente ospitale. Lo riconoscono i nostri fratelli scappati dalle guerre, dalla fame, dalla persecuzione religiosa. Anche il nostro fratello Emmanuel e la sua promessa sposa lo hanno riconosciuto. Noi fermani siamo ospitali. Chiedo a tutti un supplemento di vicinanza e di fraternità".

giovani, della vostra storia, del vostro viaggio e dei vostri sogni per il futuro. Mi dicevi che era importante far conoscere alla gente la realtà di tanti immigrati, che un conto è conoscere dalla tv e un altro è incontrarsi faccia a faccia, raccontarsi, stringersi la mano. Sono state tante le persone che vi hanno ringraziato per la vostra testimonianza di vita e di fede, tante le persone che dopo la tua morte sono venute a lasciarci messaggi per te. Uno in particolare, quello di un gruppo di giovani scout, mi ha colpito particolarmente e lo riporto in parte qui, per dirti che quanto avete seminato di bene in questi pochi mesi nella nostra terra sta già facendo spuntare germogli di bene e di speranza e che nulla di tutto questo andrà perduto:

«Vorremmo dire ciò che Emmanuel è riuscito a lasciare nei nostri cuori in un solo pomeriggio trascorso insieme, mostrandosi un vero maestro di vita: ci ha insegnato a difendere il proprio credo davanti ad ogni battaglia, ci ha mostrato l'amore e la voglia di lottare fino alla fine per la persona che si ama; ci ha insegnato l'umiltà di non pretendere mai nulla dalla vita, e, nonostante le circostanze di ringraziare chi, con poco, lo ha accolto donandogli semplicemente quella dignità che spetta ad ogni uomo. Infine ci ha trasmesso la forza di non scoraggiarci davanti alle situazioni, ma di continuare a lottare per un futuro migliore, un futuro che è realmente nelle nostre mani». ■

Artigiani della Bellezza

Circa 5000 operatori dello spettacolo viaggiante e popolare con papa Francesco

Raffaele Iaria

Papa Francesco mentre accarezza un cucciolo di tigre. È l'immagine che ha fatto il giro del mondo apparsa anche sulla prima pagina del quotidiano della Santa Sede, l'*Osservatore Romano* dopo la festa del Giubileo dello spettacolo viaggiante. Una giornata memorabile per tutti gli operatori di questo mondo (circensi, fieranti, lunaparkisti, etc) e popolare che ha celebrato il proprio giubileo con udienza con il pontefice nell'Aula Paolo VI. "Voi siete artigiani della bellezza", ha detto loro il papa: "sempre accoglienti verso i piccoli e i bisognosi; ad offrire parole e gesti di consolazione a chi è chiuso in sé stesso". Ma anche "spaventare il Papa" – ha aggiunto a braccio – nel fargli accarezzare un animale. Siete bravi!". Il pontefice aveva, infatti accarezzato poco prima, oltre ad un cucciolo di tigre anche uno di pantera.

Siete – ha detto il Papa – "artigiani" della festa, della meraviglia, del bello: "con queste qualità arricchite la società di tutto il mondo, anche con l'ambizione di alimentare sentimenti di speranza e di fiducia. Lo fate mediante esibizioni che hanno la capacità di elevare l'animo, di mostrare l'audacia di esercizi particolarmente impegnativi, di affascinare con la meraviglia del bello e di proporre occasioni di sano divertimento".

Per Papa Francesco la "festa" e la "letizia" sono "segni distintivi della vostra identità, delle vostre professioni e della vostra vita, e nel Giubileo della Misericordia non poteva mancare questo appuntamento. Voi – ha aggiunto Francesco – avete una speciale risorsa: con i vostri continui spostamenti, potete portare a tutti l'amore di Dio, il suo abbraccio e la sua misericordia. Potete essere comunità cristiana itinerante, testimoni di Cristo che è sempre in cammino per incontrare anche i più lontani".

Il pontefice ha quindi ricordato come tanti operatori del mondo dello spettacolo viaggiante in questo Anno giubilare hanno aperto i loro tendoni e i loro spettacoli ai più bisognosi, ai poveri e ai senza tetto, ai carcerati, ai ragazzi disagiati. "Anche questa è misericordia: seminare bellezza e allegria in un mondo a volte cupo e triste", ha sottolineato aggiungendo che lo spettacolo viaggiante e popolare è "la forma più antica di intrattenimento; è alla portata di tutti e rivolto a tutti, piccoli e grandi, in particolare alle famiglie; diffonde la cultura dell'incontro e

la socialità nel divertimento. I vostri spazi – ha proseguito il Papa – possono diventare luoghi di aggregazione e di fraternità". Da qui l'incoraggiamento ad essere "sempre accoglienti verso i piccoli e i bisognosi; ad offrire parole e gesti di consolazione a chi è chiuso in sé stesso".
Papa Francesco ha quindi evidenziato la difficoltà, per "i ritmi della vostra vita e del vostro lavoro" di far parte di una comunità parrocchiale in modo stabile: perciò "vi invito ad avere cura della vostra fede. Cogliete ogni occasione per accostarvi ai Sacramenti. Trasmettete ai vostri figli l'amore per Dio e per il prossimo. E raccomando alle Chiese particolari e alle parrocchie di essere attente alle necessità vostre e di tutta la gente in mobilità. Come sapete, la Chiesa si preoccupa dei problemi che accompagnano la vostra vita itinerante, e vuole aiutarvi ad eliminare i pregiudizi che a volte vi tengono un po' ai margini. Possiate – ha concluso – sempre svolgere il vostro lavoro con amore e con cura, fiduciosi che Dio vi accompagna con la sua provvidenza, generosi nelle opere di carità, disponibili ad offrire le risorse e il genio delle vostre arti e delle vostre professioni". "Voi non potete immaginare – ha detto ancora a braccio – quanto bene fate con i vostri spettacoli durante i quali seminate tanto bene. Grazie". ■

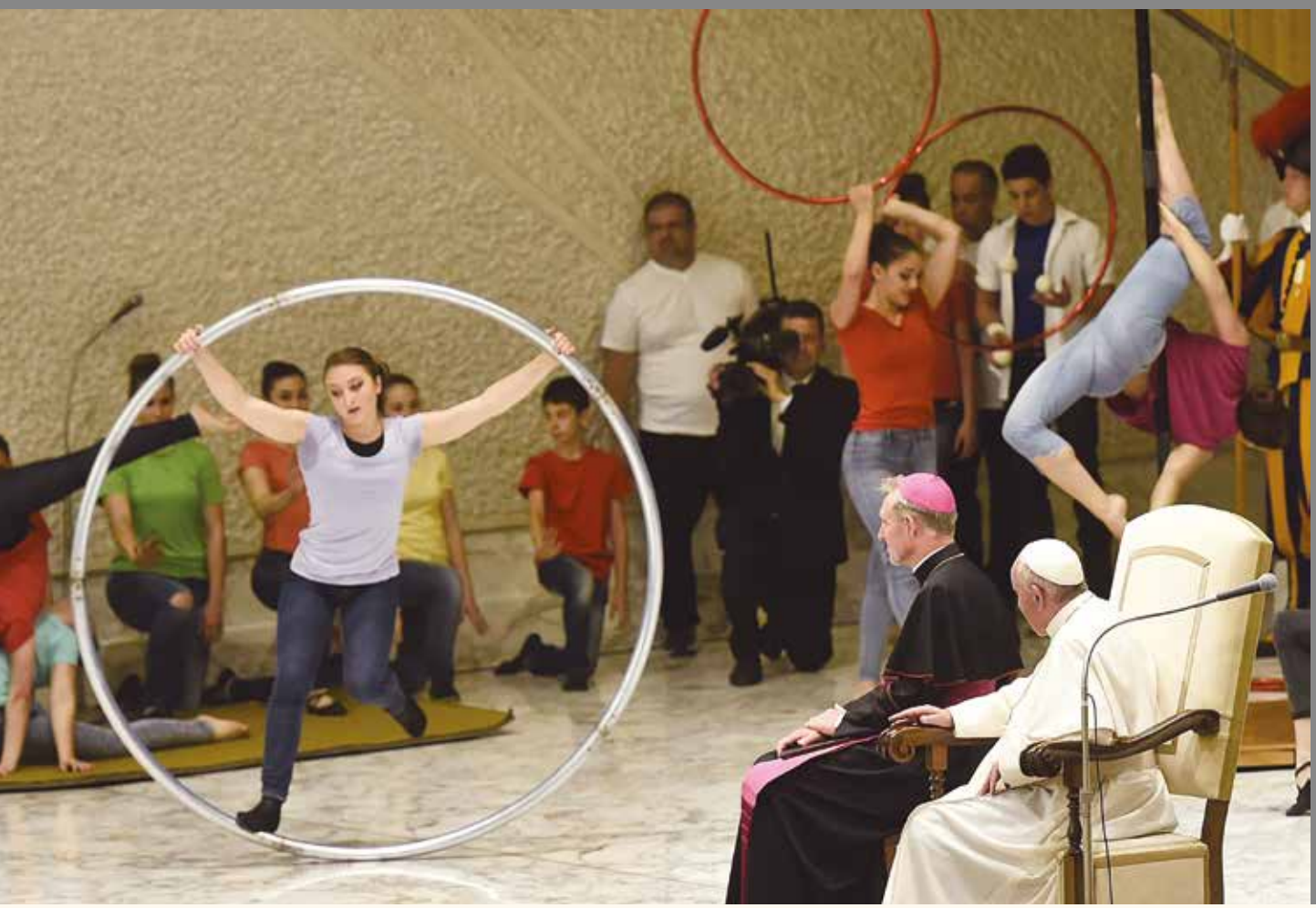
I Burattinai

Al Giubileo i burattinai erano presenti con Aldo De Martino, presidente della sezione Italia di Unima, Unione Nazionale della Marionetta, assieme a Veronica Olmi, segretario della suddetta associazione. Per il presidente "è un piacere personale ma anche la gioia di aver potuto condividere questo evento con tutti i nostri soci in Italia e di aver portato il saluto e l'invito del Papa anche al Festival Mondiale delle Marionette che si è tenuto a Tolosa in Spagna, dove abbiamo dato lettura di quello che si organizzava a Roma il 15 e 16 giugno. Per il segretario Olmi "quest'arte non sta scomparendo, siamo vivi, vegeti, facciamo tante cose interessanti, non necessariamente dedicate solo ai bambini, è un genere per tutti. Tra l'altro è il teatro di figura italiana, quindi come teatro di figura comprende marionette, burattini, pupi, barattelle, tutta la tradizione della commedia dell'arte, delle maschere italiane. È una tradizione antica importantissima, tra le più importanti nel mondo, tanto che stiamo aspettando il riconoscimento dell'Unesco per essere nel registro 'Memoria nel Mondo', come i pupi siciliani che lo sono già dal 2005 Patrimonio dell'Umanità". È un'arte che sembra stia scomparendo ma – continua – non è vero, più che sta scomparendo quest'arte forse si è affievolita l'attenzione per questo mondo. Come si è affievolita però un po' per tutto il panorama culturale, teatrale. Noi siamo qui anche per questo e ci dispiace perché l'Italia ha veramente delle eccellenze uniche al mondo. Indubbiamente c'è stato un calo, perché è legata ad un mestiere antico e se non ci sono i giovani che imparano è difficile tramandarla. Però c'è un'attenzione nei musei e ci sono centinaia di compagnie piccole e grandi che in ogni regione italiana portano avanti la figura del burattinaio e della marionetta in maniera esemplare". Non è un caso che un Papa che viene dall'America Latina, dove esistono i los titteros e dove il teatro dei burattini è molto attivo con migliaia di compagnie, "abbia il piacere di incontrarci". NDB

Lo spettacolo in Piazza

Due giorni di festa in luoghi storici di Roma

Nicoletta Di Benedetto



Sicuramente rimarrà tra i ricordi più belli l'emozione vissuta dai tanti rappresentanti del mondo dello spettacolo viaggiante e popolare che il 15 e il 16 giugno si sono dati appuntamento a Roma per celebrare insieme a papa Francesco il loro Anno della Misericordia. Una due giorni vissuta con fede e con gioia dai professionisti del circo, giostrai, bande musicali, gruppi folkloristici, e ancora madonnari, burattinai, ballerini di strada, giocolieri, esercenti dei luna park. Maestranze che per luogo di lavoro hanno le tante strade, piazze, parcheggi, le aree periferiche delle città. Un pellegrinaggio particolare che ha messo in viaggio persone e attrezzature da lavoro con piccoli o grandi equipaggiamenti. Un popolo variegato, circa cin-

Il quadro con la Madonna

Stefano Croci, direttore della Migrantes di Carpi, ha portato in dono al Santo Padre un quadro raffigurante "La Madonna dei Giostrai". Il dipinto - ha detto - si trovava nella carovana di Cinzia e Lorenzo Bardini che hanno la ruota panoramica e tutti gli anni sono a Carpi per la fiera. "Siamo qui per dire al Santo Padre che mettiamo in atto le sue parole. Noi collaboriamo molto con la gente di questo mondo, quando viene in città non li lasciamo soli, diciamo la messa assieme a loro, andiamo a fare il catechismo ai bambini figli di queste persone".

quemila persone, provenienti non solo da varie regioni d'Italia ma da Paesi europei come Francia, Germania, Olanda, Romania, Spagna, Svizzera, Ucraina e Ungheria, varcando l'Oceano dal Canada, Stati Uniti d'America, Argentina, Cile, Perù e dal Kenya in Africa. Un Giubileo particolare voluto da papa Francesco e organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, in collaborazione con la Fondazione Migrantes e associazioni di categoria. A completare questo mondo c'era anche un gruppo dei dottor-clown (medici e paramedici vestiti da clown che negli ospedali allietano le

Il Circo

Per gli artisti del circo a parlare è Alessandro Sereni, nipote di Moira Orfei. Non è un artista ma un regista e produttore di spettacoli circensi, docente del corso di storia dell'arte circense e di strada all'Università degli studi di Milano. "In fondo - afferma – gli artisti viaggianti sono un po' migranti come Papa Francesco, lui stesso è un migrante, arriva da 'un paese lontano, l'Argentina'. Noi subito ci siamo immedesimati in quest'uomo, e ancora di più ci siano innamorati quando qualche mese dopo gli hanno chiesto quel era il suo film preferito e ha risposto 'La strada' di Fellini. La strada è quello che vedremo questa sera (lo spettacolo organizzato a Piazza S. Maria in Trastevere), è un spettacolo senza tendone, in questa occasione, con poche luci, con un impianto audio semplice, ma fatto con il cuore. Fatto con artisti di strada, giocolieri, un teatrino di burattini, abbiamo delle presenze significative non solo italiane ma anche internazionali. Non solo spettacolo ma tutto quello che c'è dietro, la costanza, la passione di una vita, il sacrificio, il lavoro, la voglia di mettersi in gioco e farlo con tutto il cuore. In più già alcune volte il Santo Padre ha incontrato in udienze private artisti di circhi passati per Roma, ha avuto sempre parole di apprezzamento. Noi tutti ci siamo innamorati di lui".

I "Dottor Clown"

Tra i tanti artisti anche un gruppo di Dottor – Clown. "Siamo in 600 e siamo presenti in 38 strutture ospedaliere in Italia e all'estero. In Italia siamo soprattutto in Sicilia e in Veneto. Siamo appena tornati dal Kenya dove abbiamo fatto 16 spettacoli, abbiamo incontrati più di 10mila bambini". I clown sono gli amici dei bambini e "noi cerchiamo di alleviare i loro dolori e la tristezza quando sono ricoverati - continua – con noi tutto è permesso, sono contenti, hanno solo voglia di giocare. Il nostro terreno di azione è l'ospedale, siamo anche nei circhi e sui palcoscenici, ma è l'ospedale che ci dà quella spontaneità nell'esibizione, anche se sbagliamo, ma al clown è consentito tutto. Il clown ha sempre l'arma dell'errore voluto. Tra di noi ci sono ragazzi diplomati che hanno frequentato anche scuole circensi, ma ci sono anche ragazzi di strada, alcuni venuti dall'India. Sono grato al Santo Padre che ha voluto incontrarci. Lui vede sempre oltre: d'altronde ha l'intelligenza di un gesuita". Per il dottor Evaristo è una follia positiva "chiamare queste persone qui, che rappresentano un'umanità incerta che vivono nell'incertezza anche se vivono della loro arte, del loro corpo, deli loro esercizi. Quello che ho visto, che ha sempre illuminato i miei occhi e il mio cuore, è che questi artisti con il piccolo uso del loro corpo riescono a fare delle follie, cose magiche, che rendono stupore e rendono folle la creatura fatta da Dio. Dio se è così matto che ci ha fatto così belli, vuol dire che noi tocchiamo e sfioriamo la bontà e la follia di Dio. Io trovo nel clown la mia leggerezza, la mia felicità. Vedere e sentire tutti i giorni persone che si lamentano è duro, e allora io faccio missioni in giro per il mondo con la mia maschera da clown. È stata un'emozione grandissima. Conciliare il lavoro da medico con quello dello spettacolo è duro ma fa bene anche a noi, non solo ai bambini. Dare un sorriso non toglie la dignità a nessuno".

sofferenze dei tanti bambini ricoverati). Una festa di gioia cominciata la sera del 15 giugno in Piazza di Santa Maria in Trastevere. Alle 18,30 nella Basilica una solenne liturgia eucaristica presieduta dal card. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e concelebrata, tra gli altri, da mons. Guerino di Tora, Presidente della Fondazione Migrantes e da mons. Giancarlo Perego Direttore generale dello stesso organismo pastorale. Tra i banchi oltre agli artisti e ai famigliari la presenza numerosa di quanti tra sacerdoti e suore ogni giorno portano avanti una pastorale particolare per queste persone che proprio perché itineranti non possono appartenere ad una specifica parrocchia. Alle 21,30 si è dato inizio allo spettacolo in piazza, che è andato avanti fino alle 23,00, con il teatro dei burattini, i madonnari con le immagini classiche sacre e i moderni artisti con le bombolette spray, i mangiatori di fuoco; nella mini arena del Circo Errante, che per tendone aveva un luminoso cielo stellato, si sono esibiti giocolieri, ballerini, i clown Zoppè (italo-americani) provenienti dall'America, il clown cileno Pastellito che ha incantato anche per la sua singolare voce, la fa-

miglia circense degli Errani con i loro cagnolini, i Black Blues Brothers, cinque bravissimi ballerini-acrobati provenienti dal Kenya, gli acrobati rumeni. Un assaggio di spettacolo, che ha riscaldato i cuori delle tante persone accorse ad applaudire. Indubbiamente la grande professionalità di questi artisti si è manifestata nella giornata del 16 giugno, cominciata prestissimo con il raduno mattutino delle 7,30 in via della Con-

Una piccola carovana regalata al Papa

Luigi Del Pietro, SNAV (Segretario del Sindacato Nazionale Artisti Viaggianti) proviene da Milano, ma il gruppo, circa 60 persone, proviene da tutta Italia. "Oggi ci troviamo qui, purtroppo non siamo potuti venire in molti – ci ha detto – perché questo è il periodo che chi fa il nostro mestiere lavora, per fortuna. Questo è un lavoro che si tramanda di generazione in generazione, io con i miei settantadue anni appartengo a una vecchia famiglia, i miei nipoti sono la quinta generazione. Sono entusiasta di questo incontro, tanto che abbiamo regalato al Santo Padre il piccolo gioiellino conservato nella bacheca che si trova esposta sul palco. È una piccola carovana in legno degli anni '30, conserva ancora l'arredamento dell'epoca, rappresenta la casa di noi gente dello spettacolo viaggiante. È un segno di ringraziamento, fatto con il cuore a Papa Francesco che ci ha voluto conoscere tutti".

ciliazione per partecipare al corteo, compreso famiglie con passeggini al seguito. Tutti in fila, con stendardi e gonfaloni di appartenenza, hanno raggiunto Piazza San Pietro e poi l'Aula Paolo VI che si riempita di colori e suoni, numerosi artisti si sono esibiti con performance a testimonianza delle diverse discipline prima dell'arrivo di papa Francesco e alla sua presenza. Momenti di stupore e di commozione hanno risuonato nel grande ambiente specialmente al passaggio del Papa che ha ricambiato con affetto tutti, non negando le carezze ai più piccoli. Sul palco, oltre ai doni offerti ha trovato spazio persino una piccola giostra di 18 posti costituita da figure di animali e personaggi fiabeschi. A conclusione dell'incontro, una processione guidata dal card. Vegliò, portando la Croce del Pellegrino, ha raggiunto la Basilica di San Pietro per il passaggio della Porta Santa. ■

Avvolti dall'abbraccio della Chiesa

La testimonianza di Valeria Ravelli, volontaria della Migrantes, davanti al papa

Mi chiamo Valeria Ravelli, e sono figlia di ex lunaparkisti che ogni giorno lavorano con il mondo delle giostre.
Innanzitutto, Santità, La voglio ringraziare per l'attenzione Sua e dei suoi predecessori alla nostra grande famiglia dello "Spettacolo Viaggiante", circensi e fieranti.
I genitori di mio padre Flaviano avevano come attrazione la ruota panoramica che ben rappresenta la ciclicità della vita nel suo susseguirsi di anni, stagioni e generazioni, con gli alti e i bassi dei momenti più o meno belli.
Quando mio padre era ragazzo, le scelte dei genitori per la crescita dei giovani della carovana erano due: tenere unita la famiglia nella vita itinerante, nell'impossibilità di offrire ai bambini la frequenza con regolarità alla scuola e la preparazione all'iniziazione cristiana, con il pericolo di separarsi dai figli per affidare la loro educazione e il loro percorso di fede a un collegio.

I Madonnari

I Madonnari dell'Associazione "Rodomonte Gonzaga" di Rivarolo Mantovano sono presenti a Roma assieme ai madonnari di Bergamo, della Sicilia, di Nocera Inferiore. Parla Renato a nome di tutti e dice "non siamo dei professionisti ma ci crediamo nella nostra arte, abbiamo saputo di questo incontro speciale e siamo venuti volentieri a testimoniare l'arte del gessetto. Siamo qui a Santa Maria in Trastevere e davanti al Santo Padre, una persona che entra nei cuori della gente e lo ringraziamo per averci concesso questo incontro. Anche questa è misericordia: seminare bellezza e allegria in un mondo a volte cupo e triste".

Nel viaggio, papà Flaviano ha incontrato mia madre, Monica, che è entrata con entusiasmo a far parte della grande famiglia della carovana e dal loro matrimonio siamo nate io e mia sorella Gilda.
Quando avevo 6 anni, i miei genitori hanno scelto di "fermarsi" per garantire a noi figlie un percorso di studi regolare e, allo stesso tempo, mantenere unita la famiglia.
Poi hanno deciso di frequentare la scuola di teologia per laici. Coinvolgendo anche alcune mamme dello spettacolo viaggiante, hanno formato una vera e propria rete di famiglie impegnate nella formazione spirituale delle nuove generazioni di giostrai per accompagnarli a ricevere i Sacramenti.
Io ho seguito i miei genitori in questo loro lavoro e, restando in contatto con i miei coetanei del mondo itinerante, ho notato le notevoli difficoltà scolastiche dei giovani della carovana. Al-

lora, ha preso vita, circa 10 anni fa, un nuovo progetto di scolarizzazione, che permette di seguire circa 1500 bambini delle scuole primarie e secondarie e 300 ragazzi delle superiori. Li portiamo a conseguire un diploma che aiuti chi lavora nel mondo delle giostre. I ragazzi vengono seguiti sul campo dai nostri insegnanti e, quando la carovana parte per una nuova meta, la didattica continua online, in rete.

Inoltre, accompagniamo ogni anno circa 100 ragazzi a ricevere i Sacramenti ed è bellissimo, Santo Padre, vedere come la Parola di Dio porti frutti in questi giovani che con entusiasmo decidono di diventare amici di Gesù. Il giorno in cui si celebrano i Sacramenti, i Luna Park si trasformano per un giorno in vere Cattedrali, i ragazzi sono emozionatissimi e la gioia trabocca dai cuori di chi riceve per la prima volta in dono Gesù e lo Spirito Santo.

Dall'amore con mio marito Mirko, 7 anni fa, è arrivato nostro figlio Rudy, nato con una grave malformazione cardiaca che lo ha portato a subire già due importanti interventi chirurgici. In entrambe le occasioni, la grande famiglia dello spettacolo viaggiante si è fatta presente nella nostra vita. Tutti loro, come dice Gesù in "un cuor solo e un'anima sola", hanno vissuto con noi questo dramma senza mai lasciarci soli. È questo il bello delle famiglie viaggianti; tutte insieme formiamo un grande cerchio d'amore che ci tiene uniti.

Santità, Le chiediamo di pregare per noi e invochiamo la Sua benedizione perché possiamo sempre sentirci avvolti dall'abbraccio della Chiesa e, con l'esempio di vita e con la spensieratezza delle giostre, possiamo continuare a portare gioia al mondo e seminare l'Amore di Cristo che ci rende fratelli. ■

Gruppi Folk

In rappresentanza dei gruppi folkloristici parla Antonella – vice presidente del Gruppo Folk di Caggiano (SA). "Il nostro gruppo è costituito da circa 50 le persone, anche se qui siamo solo una rappresentanza. Portiamo avanti le nostre tradizioni da 30 anni e speriamo di portarle avanti ancora per molto tempo, perché queste tradizioni sono la nostra storia. La nostra venuta a Roma è un'esperienza fantastica da vivere e una testimonianza della nostra arte davanti a Papa Francesco, magari da raccontare un domani".

I giostrai

Domenico Masci discende da una famiglia di giostrai da almeno cinque generazioni, fa parte dall'Associazione ANESV (Associazione Nazionale Esercenti Spettacolo Viaggiante e Parchi) e come racconta "mi hanno chiesto una giostrina da installare sul palco per questa giornata che il Santo Padre ha voluto concedere a tutti noi che oggi ci troviamo qui". La giostrina che riporta alla mente il mondo dei balocchi è in resina antichizzata, ha 18 posti caratterizzati da figure di animali come la giraffa, la tigre, il cavallo, oppure il soldatino o la carrozza. "È una giostrina installata nel parco giochi all'interno del Centro Commerciale da Vinci a Fiumicino – continua Domenico – calcolando la fatica che abbiamo fatto per smontare la giostrina e rimontarla in questa splendida e significativa sala, e nel vedere che il Santo Padre l'ha anche toccata per me è una grande, grande, grande soddisfazione. L'ho fatto veramente con tutto il cuore".

La cultura dell'incontro

Presentato a Roma il XXV Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes

Maria Teresa Spinelli

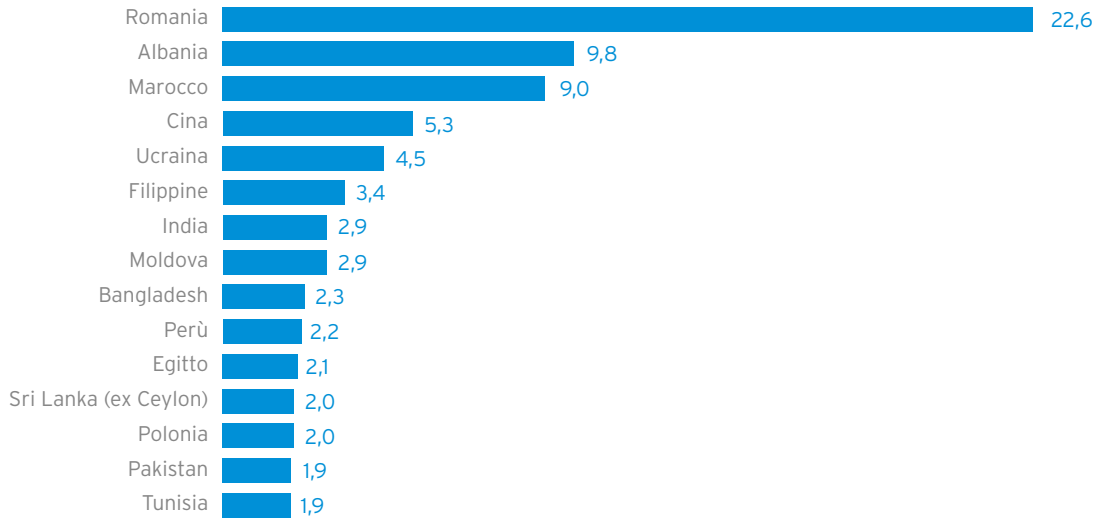
Il Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, giunto quest'anno alla sua XXV edizione, ricalca nella sua struttura quello dello scorso anno, componendosi cioè di due parti: la prima, costituita da un annuario commentato dei principali fatti relativi alla mobilità umana avvenuti nel 2015 e nei primi mesi del 2016, da un'analisi dettagliata dei principali dati statistici sui flussi e sulla presenza di immigrati a livello internazionale, nazionale e regionale e da una mappatura delle attività legate all'intercultura messe in campo dagli uffici diocesani della Caritas e della Migrantes, presenti capillarmente su tutto il territorio nazionale; e la seconda, composta da uno "speciale" che, attraverso il contributo di studiosi e docenti universitari, raccoglie la trattazione dei principali temi legati alla migrazione in Italia ed alla loro evoluzione in 25 anni di storia: dai flussi al mondo del lavoro, dalla famiglia alla presenza dei minori, dalla scuola all'università, dalla partecipazione attiva e consapevole dei migranti all'informazione – spesso distorta e poco veritiera – che viene data di loro, dal dialogo interreligioso alla pastorale migratoria. Chiudono il rapporto un'appendice giuridica aggiornata ed un glossario che informano, rispettivamente, sull'evoluzione legislativa in materia di mobilità umana in Italia e sul lessico ad essa legato.

I temi trattati nello *Speciale 25 anni*, in particolare, divengono luoghi di incontro, incubatori di confronto ed arricchimento reciproci in cui viene a manifestarsi – non senza difficoltà – il contatto tra italiani ed immigrati, un "noi" ed un "loro" che, se finalmente superato, potrebbe essere preludio di una concreta cultura dell'incontro e di una reale società delle culture. Non a caso il tema scelto quest'anno, *La cultura dell'incontro* per l'appunto, punta ad una lungimirante prospettiva transculturale, nella certezza che solo considerando la centralità dell'uomo sempre in costante dialogo con il mondo circostante e con l'alterità, sia possibile la creazione di una società integrativa e generativa tra gli italiani e gli oltre 5 milioni di persone di cittadinanza straniera che vivono da anni ormai strutturalmente in Italia.

All'inizio del 2015, infatti, il numero dei residenti in Italia è di 60.795.612 abitanti, di cui 5.014.437 stranieri (dei quali 2.641.641 donne), ovvero l'8,2% della popolazione totale e l'1,9% in più del numero registrato alla stessa data dell'anno precedente. Delle 198 nazionalità presenti in Italia, le prime cinque per numero di presenze sono quelle rumena (22,6%), albanese (9,8%), marocchina (9%), cinese (5,3%) ed ucraina (4,5%), che in totale totalizzano il 51,2% dei cittadini stranieri residenti nel nostro Paese.

Gli immigrati si concentrano prevalentemente nelle regioni del Nord, dove raggiungono quasi il 60% delle presenze, mentre i restanti 25,4% e 15,2% si distribuiscono rispettivamente al Centro e al Sud. Le stime indicano che il 56,6% della popolazione straniera è presente in particolar modo in quattro regioni: Lombardia (23%), Lazio (12,7%), Emilia Romagna (10,7%) e Veneto (10,2%); mentre a Sud è la Campania ad ospitare il 28,6% degli immigrati stranieri, considerata l'intera area del Mezzogiorno. Le regioni con la maggiore presenza di immigrati sono anche quelle che registrano una maggiore incidenza degli stranieri sul totale della popolazione residente. Allo stesso modo, la distribuzione territoriale dei residenti coincide per lo più con il numero di occupati, per cui al Nord si concentra il 58,3% dei lavoratori immigrati, che si collocano principalmente nei settori dei servizi (29,8%), dell'industria (18,4%), della ristorazione (10,9%), delle costruzioni (9,6%) e del commercio (8,3%). Dall'analisi di genere, invece, si evince che le

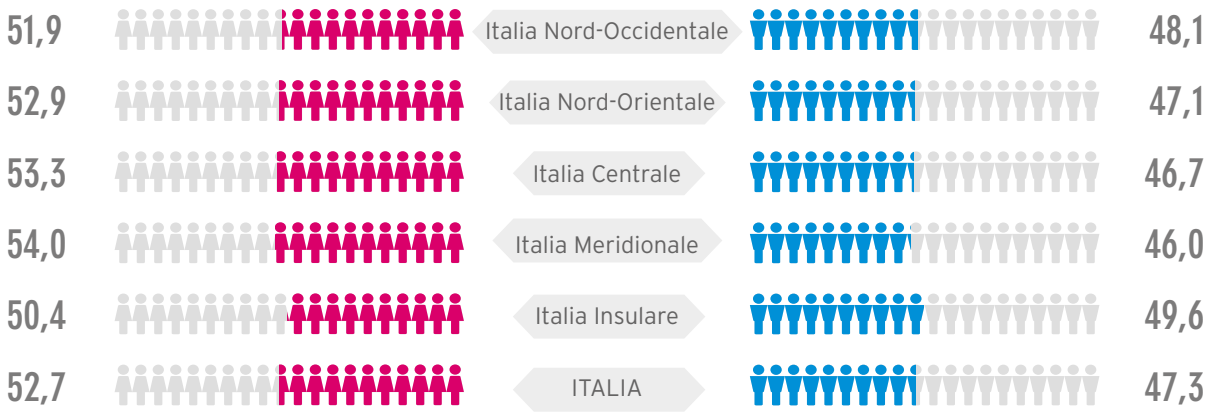
Cittadini stranieri. Le prime 15 nazionalità. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

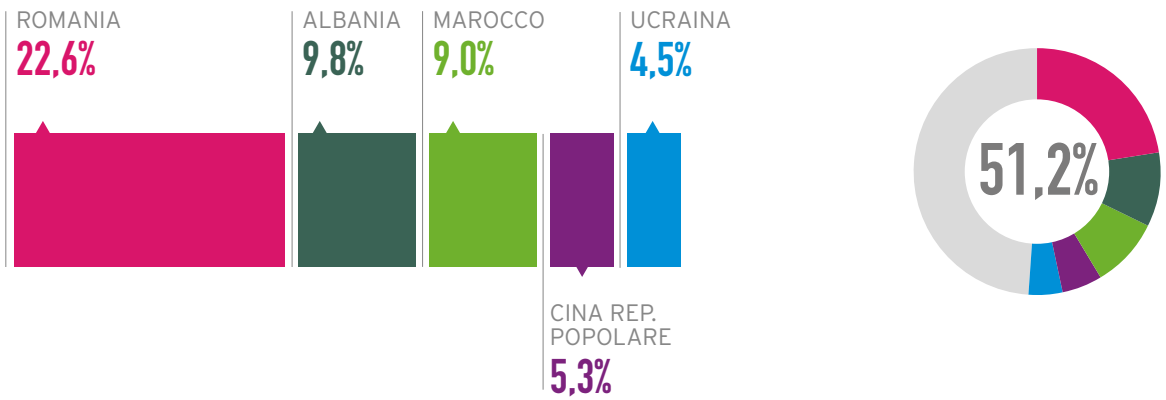
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



donne si inseriscono principalmente nei settori delle cosiddette "3C" (*caring, cleaning & catering* ovvero cura, pulizia e ristorazione).
Come per il mondo del lavoro, anche per quello della scuola, sono le regioni centrosettentrionali ad accogliere le percentuali maggiori di studenti stranieri ovvero Emilia Romagna (15,5%, valore massimo e più alto della media nazionale) Lombardia (14,3%) ed Umbria (14,2%) sebbene si riscontrino aumenti anche in Sardegna (+2,0%), Calabria (+1,9%) e Campania (1,7%) rispetto all'anno scolastico 20013/2014. La stabilizzazione insediativa degli immigrati con le rispettive famiglie, in particolare nelle regioni del Nord Italia, implica di conseguenza anche una presenza maggiore dei loro figli nelle scuole italiane: nell'anno scolastico 2014/2015, infatti, gli alunni stranieri sono 814.187 ovvero il 9,2% del totale, con un aumento dell'1,4% rispetto all'anno scolastico precedente; di questi 445.534 (54,7%) sono nati in Italia. Le regioni centrosettentrionali sono anche quelle da cui partono le maggiori rimesse verso i Paesi di provenienza degli immigrati: basti pensare che solo da Lombardia, Lazio e Toscana è partita nel 2014 la metà del totale delle rimesse inviate che, complessivamente, ammontano a 5,3 miliardi di euro (sebbene con una diminuzione -3,1% rispetto all'anno precedente).
Uno sguardo, infine, ai nuovi italiani: nel 2014 sono state registrate 129.887 acquisizioni di cit-

tadinanza (+29% rispetto all'anno precedente) principalmente per residenza, matrimonio, naturalizzazione, trasmissione al minore da parte del genitore divenuto cittadino, per elezione da parte dei 18enni nati in Italia e regolarmente residenti ininterrottamente dalla nascita. Gli uomini risultano leggermente più numerosi (50,9%) principalmente di origine marocchina (22,3%) e albanese (16,4%); si tratta di due delle storiche nazionalità presenti in Italia, i cui componenti hanno avuto la possibilità di maturare i requisiti temporali richiesti dalla legge per diventare cittadini. Anche in questo caso, sono le regioni del Nord Italia a registrare il numero maggiore di acquisizioni: Lombardia (27,6% del totale), Veneto (15,7%) ed Emilia Romagna (12,7%). ■

Mons. Galantino

"L'immigrazione – sul piano meramente economico – conviene; anzi ne abbiamo perfino bisogno". Lo ha affermato mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, intervenendo alla presentazione del XXV Rapporto immigrazione di *Caritas italiana* e *Fondazione Migrantes*. Monsignor Galantino ha invitato a riflettere sull'uso del linguaggio. "L'uso di alcune parole (invasione, emergenza, crisi…) non aiuta certamente ad affrontare correttamente le trasformazioni in corso – ha detto -. Contribuisce, piuttosto, a falsare i dati reali e ad allargare la forbice tra percezione e realtà del fenomeno migratorio: 30% la percezione; 8,2% i numeri reali".
Inoltre, ha rilevato il segretario generale della Cei, "la lettura integralista dell'Islam, che è alla base del terrorismo, sta ritardando – se non escludendo – la possibilità di incontro con l'esperienza di un Islam moderato". "La riaffermazione del ruolo pubblico della religione cristiana, che alcuni Stati e alcuni movimenti stanno veicolando – ha precisato -, in realtà riduce l'esperienza religiosa a uno strumento da opporre all'altro. Se e quando si riesce – con grande realismo e senza facili irenismi – a guardare al fenomeno migratorio liberandolo da facili, deformanti e disinformate equazioni, è possibile percorrere un'altra strada". La strada nella quale la Chiesa si riconosce "ha alcuni punti di riferimento molto chiari: l'immigrazione costringe a guardare la storia a partire dalla prospettiva di 'quelli che non ce la fanno'; il fenomeno della mobilità va guardato con gli occhi – il più delle volte impauriti – dei 'profughi'".

Perché una fuga si trasforma in tragedia?

Il 29 maggio al Porto di Reggio Calabria sono stati accolti 629 migranti e 45 salme di naufraghi morti nel Mediterraneo

Padre Bruno Mioli*

Ad uno scenario così triste al porto di Reggio Calabria non si era mai assistito, in nessuno degli oltre sessanta sbarchi degli ultimi tre anni, anche se tutti avevano qualcosa di toccante, anzi di drammatico; e talvolta di funereo, perché più di una volta nello scendere dalla nave i sopravvissuti hanno dovuto dare la precedenza a qualche vittima del mare; ma domenica 29 maggio il pattugliatore Vega della Marina militare, approdato di buon mattino al nostro porto, vi ha dovuto scaricare non una o due, ma quarantacinque vittime di naufragio nel "Mare nostrum".

Far scendere su terra ferma tutto quel penoso carico umano non è stata impresa da poter sbrigare in breve tempo; perciò la Guardia costiera e le Forze dell'ordine decisero di far scendere per primi i 629 superstiti che, dopo i primi sommari controlli sanitari e di pubblica sicurezza, sono subito saliti, come ormai di prassi, sulla ventina di pullman in partenza per uno dei Centri di prima accoglienza nelle varie Regioni d'Italia, fino al Friuli-Venezia Giulia o Trentino Alto Adige, come prestabilito del Ministero dell'Interno.

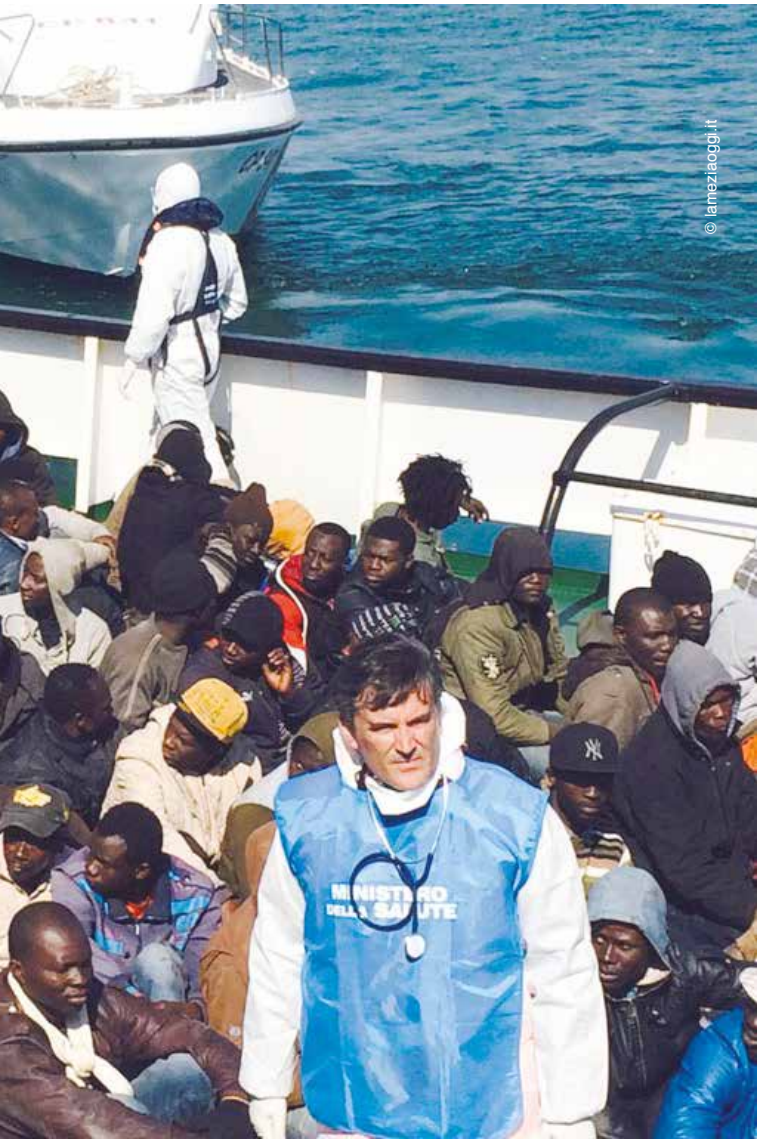
Durante questa lenta operazione, che si prolunga fino alle prime ore del pomeriggio, una grossa gru dei Vigili del Fuoco si accosta alla prua del pattugliatore della Marina militare, dove le salme erano state sistemate in fretta, avvolte ognuna dentro un velo scuro, ancora inzuppate di ac-

qua marina; esposte per quattro o cinque giorni al variare della temperatura, all'alternarsi di un sole ormai estivo e a scrosci di pioggia, non stupisce che già emanassero un olezzo poco gradevole. Nel frattempo si accosta alla nave anche un poderoso tir sormontato da cella frigorifera delle medesime dimensioni.

Ora ha inizio il primo pietoso rito funebre: le salme vengono adagiate l'una dopo l'altra su una barella, che la gru lentamente solleva e poi abbassa verso terra ferma fino alla cella-frigo dentro la quale quattro operatori della Croce Rossa cominciano ad allinearle, strette strette senza lasciar spazi intermedi. Per circa due ore prosegue questa operazione, per nulla monotona, per nulla ripetitiva; tutti quelli che vi assistono sono in assoluto silenzio, un silenzio chiaramente orante; qualcuno bisbiglia una preghiera; da parte di don Nino Pangallo della Caritas diocesana e del sottoscritto si taccia su ogni salma un segno di croce; l'imam al fianco nostro alza le mani verso il cielo.

Prima che venga chiusa la porta del frigo, noi presbiteri ci accostiamo alle salme pronunciando a voce sostenuta una preghiera a Dio perché dia a tutti "l'eterno riposo"; si accosta anche l'imam invocando Allah "clemente e misericordioso"; intanto si fanno avanti il Questore ed altre autorità a stringerci la mano e complimentarsi per il felice pensiero di dare commiato a questi fratelli e sorelle senza vita con una preghiera interreligiosa. Quindi il tir riaccende il motore e si dirige verso l'aeroporto dove, al "Quinto Reparto Volo", continuerà a tener le salme a disposizione delle autorità per i necessari accertamenti; anche tutti i presenti si diradano dopo aver concordato di proseguire e concludere la veglia di preghiera il giorno dopo proprio lì, ancora di fronte alle vittime del naufragio. ■

*Direttore Centro Diocesano Migrantes
di Reggio Calabria-Bova



Silenzio e preghiera, una veglia per le 45 vittime dello sbarco

Dalla Chiesa di Ravagnese al Quinto Reparto Volo, un itinerario vissuto con fede e raccoglimento

Lunedì 30 maggio sera sul piazzale antistante la chiesa di Ravagnese, nei pressi dell'aeroporto si registra una presenza che va al di là del previsto: oltre cinquecento i volontari ed amici del "Coordinamento ecclesiale di pronto intervento" per emergenza sbarchi; anche l'arcivescovo mons. Giuseppe Fiorini Morosini ha risposto all'invito. Ci si pone tutti in cerchio di fronte ad una croce di legno stesa a terra su un tappeto. Ogni tanto un canto intercalato da una voce sommessa che invita alla preghiera; in un clima di silenzio profondo rimbomba il primo colpo secco e deciso del martello che conficca sulla croce la punta d'un grosso chiodo; poi un altro colpo e un altro chiodo e così per 45 volte. È superflua ogni spiegazione, il numero parla chiaro; e altrettanto chiaro il significato di quel gesto, richiamo al sacrificio delle 45 vittime che si mescola al sacrificio della Croce.

E ora il mesto corteo con i ceri accesi si muove lungo l'affollata Via Ravagnese verso il Reparto Volo, preceduto dalla croce di legno così stranamente adornata e sorretta a turno da quattro mani di uomini e donne e non vogliono essere da meno i bambini che stendono la mano accanto a quella dei loro papà. Giunti a destinazione, ci si pone nuovamente in cerchio attorno alla croce stesa a terra accanto alla gigantografia di una nave sbattuta dalle onde; drappi azzurri sommariamente raggomitolati accentuano l'immagine dell'ondeggiare burrascoso del mare. In

una specie di braciere vengono collocati 45 ceri, numero non rispettato perché ancora una volta si fanno avanti i più piccoli per depositare alla rinfusa anche il loro cero. Segue una liturgia della Parola e da parte di mons. Morosini una breve ma toccante omelia, una preghiera di suffragio e la benedizione finale; anche l'imam aggiunge una riflessione ed una preghiera in arabo subito tradotta in italiano. Un canto finale accompagna i passi dell'arcivescovo che con l'imam si accosta al tir, il cui motore riacceso fa da sotto-

fondo musicale a quegli ultimi momenti di intensa emozione, espressa anche dalle lacrime che scorrono su tanti volti.
Nei giorni seguenti si sparge la voce che tutte le salme saranno sotterrate nel cimitero di Armo; e infatti venerdì mattina, 3 giugno, si è convocati al cimitero di questa lontana periferia di Reggio, con la presenza del presule reggino e delle più alte autorità civili e militari. È presente anche qualche decina di familiari e amici dei defunti, ma le loro salme sono già state sotterrate, identificabili ora soltanto da 45 numeri deposti sopra 45 lievi tumuli di terra; meglio, da sopra 44 perché il numero 6 e 23, indicano la madre e il suo bambino di otto mesi, abbracciati anche nel sonno della morte. Intanto la polizia scientifica sta ultimando l'identificazione: foto, nome e cognome, età e paese di origine, che saranno evidenziati sopra i rispettivi tumuli eventualmente assieme a una croce o ad altro segno, come la mezzaluna. Il Sindaco conclude le sue nobili parole con l'annuncio che il 3 giugno sarà per Reggio il giorno della memoria di tante stragi di innocenti. Il Vescovo dà l'ultima benedizione e altrettanto l'imam. Così si conclude la veglia di preghiera iniziata domenica sera a cielo aperto allo spuntare delle prime stelle e conclusasi venerdì sempre a cielo aperto, reso luminoso da un sole che fa da richiamo al Dio della vita. ■

SPERANZA RUBATA

Volti e occhi
di donne e bambini
che cercavano sole
di pacifica terra
sfuggendo gli orrori
di guerra e di fame
e morte han trovato
in un infido mare
che ha ingoiato speranza.
Non luce di sole
ma tenebra fitta
dentro un sacco
che mani pietose
han deposto in un TIR.
Quella sera
non si udiron rintocchi
che annunciava l'arrivo
di un feretro in chiesa.
Erano colpi
di martello su chiodi
che venivan piantati
su una croce di legno
sulla terra distesa,
per ricordare quei volti
e gli occhi ormai spenti
di innocenza rubata.
E tante piccole luci
in orante corteo
silenzioso e discreto
"Misericordias Domini
in aeternum cantabo"
abbiamo in coro intonato
per ricordare quei volti
anonimi a tutti
ma scritti a ricordo
su striscia purpurea
e consegnati alla luce
del Signore risorto.

Marcello Maragucci

Libertà di stampa: se il presidente si soffia il naso…

Costretti a fuggire "semplicemente" per aver fatto il proprio lavoro: è accaduto e accade a numerosi giornalisti in varie parti del mondo. Due testimonianze.

"Mi sento cittadino di due Paesi, il Camerun e la Francia. La Francia, il mio Paese di adozione, ultimamente è stata bersaglio del terrorismo. Ma anche il Camerun è attaccato da Boko Haram, che fa incursioni regolari nel Nord e ha ucciso centinaia di persone. Però non ha mai ricevuto la solidarietà internazionale che ha ricevuto la Francia, né il nostro presidente Biya viene lassù a rendere omaggio alle vittime".

A parlare è René Dassié, 44 anni, giornalista. Dal 2003 vive in esilio. Fino ad allora era caposervizio del tri-settimanale *Le Messager* di Douala, la capitale economica del Camerun. Ma è finito nei guai per le sue inchieste sui crimini e il malaffare nelle forze armate nazionali. Risultati di questi articoli: la redazione del *Messager* devastata, arresti, intimidazioni ("Me la pagherai", scriveva un ufficiale a René via sms, a ripetizione). Alla fine lo accusano di aver progettato un golpe. René subisce ancora intimidazioni e violenze: "Fonti dell'*armée* mi fecero capire che rischiavo davvero la morte, cosicché nel 2003 lasciai il Paese".

E il Camerun oggi? "Siamo un Paese potenzialmente prospero – afferma Dassié –, la popolazione è piuttosto istruita. Ma il potere è concentrato nelle mani di un presidente di 83 anni":

Paul Biya, capo dello Stato dal 1982 dopo essere già stato primo ministro dal '75 all'82. Il presidente eterno di un Paese giovane.

Quando la memoria diventa propaganda

"Non riesco ancora a esprimermi del tutto liberamente, anche se oggi vivo qui in Europa. Avevo iniziato a scrivere un libro ma poi ho smesso: sì, per paura, perché in Ruanda continuano a vivere i miei parenti. E se n'è andata anche parte della mia motivazione al mestiere, anche se non ho smesso…".
Nata nel 1982, Marie-Angélique Ingabire lavora alla Tv nazionale ruandese dal 2010 fino all'ottobre 2013, quando è costretta all'esilio. È colpevole, infatti, di aver realizzato alcuni reportage non "organici" alla propaganda del governo, secondo il quale nessun ruandese vive in povertà. Inoltre le autorità le avevano chiesto di testimoniare sostanzialmente il falso nella "gestione" della memoria delle stragi del 1994. Lei si è rifiutata. Ma per tutto questo è stata illegalmente detenuta e ha subito soprusi. Uscita dal carcere, non ha avuto altra scelta che fuggire in Francia, dove ha ottenuto lo status di rifugiato.
"Nessuno in Ruanda esprime liberamente le sue idee se si tratta di andare contro la propaganda del presidente Kagame e del suo regime", testimonia Ingabire, che riferisce anche alcuni "piccoli" episodi che sanno di grottesco. Come quello di un montatore Tv "costretto a 'spiegarsi' per ore per aver mostrato il presidente nell'atto 'sconveniente' di soffiarsi il naso…».
In Francia sia Marie-Angélique che René Dassié sono stati accolti dalla Maison des journalistes, l'associazione parigina che aiuta i giornalisti costretti a fuggire dal loro Paese "per aver voluto praticare un'informazione libera". Oggi il Ruanda occupa il 161° posto su 180 Paesi sotto gli indicatori della libertà di stampa monitorati da Reporters sans Frontières, mentre il Camerun il 126°. ■

Le testimonianze di R. Dassié e M.A. Ingabire sono state raccolte per la sezione "Storie" dell'osservatorio Vie di fuga (www.viedifuga.org) durante un incontro organizzato a Torino dal Caffé dei giornalisti.

Giubileo d'oro per le Missioni Cattoliche Italiane di Limburg

Le Mci luoghi di incontro e di crescita per le comunità italiane

Silvano Ridolfi

Siamo arrivati, l'arcivescovo emerito di Lanciano-Ortona mons. Carlo Ghidelli e lo scrivente, nella ridente cittadina di Limburg sul fiume Lana (affluente del Reno) il 1° luglio mentre le campane suonavano a festa e le bandiere vaticane sventolavano davanti al bel Duomo tra tardo romanico e gotico (sec. XIII) perché proprio in quel giorno terminava la "vedovanza diocesana" durata oltre 18 mesi con la nomina ufficiale del nuovo pastore, Mons. Georg Baetzing, Vicario Generale di Trier. Ed è scorporando parte di territorio da questa antica diocesi che nel 1821 Pio VII aveva creato la nuova diocesi di Limburg, città ora di ca.35mila abitanti, molto raccolta e tipica con le colorite case a graticcio, i tetti a timpano e le torrette medioevali. La diocesi con una popolazione di oltre due milioni e trecentomila abitanti distribuiti in un territorio di oltre 6mila mq è tra le più piccole delle 27 diocesi di Germania. Ma non la meno importante anche perché include la metropoli di Francoforte/Meno. La nostra presenza era motivata da altra ragione di gioia, il Giubileo d'Oro della locale Missione Cattolica Italiana. Il missionario italiano don Vito Lupo, passionista pugliese ed in questa sede da ben 45 anni, ha avvertito il valore diocesano dell'evento locale perché nella medesima data del 1° luglio 1966 l'allora Vescovo Mons. Dr.Wilhelm Kempf ha voluto erigere a "cura d'anime", ossia parrocchia etnica, tutte le Missoni Cattoliche Italiane della sua Diocesi- Limburg, Francoforte (da cui verrà poi staccata la parte di Hoechst e Main- Taunus nel 1970), Wiesbaden, Bad Homburg e Wetzlar - dando quindi a tutte le comunità italiane il pieno riconoscimento ed inserimento ecclesiale nella realtà diocesana. E Francoforte - ha scritto don Vito nella sua ampia e documentata tesi di laurea sulle Missioni Cattoliche Italiane in Germania del 2005 - "è la madre di tutte le Missioni Cattoliche Italiane in terra tedesca" perché da qui è iniziata la pastorale italiana nel dopoguerra con don Aldo Casadei nel marzo 1950 su incarico da parte della Santa Sede (S. Congregazione Concistoriale). Conseguentemente don Lupo ha raccolto in un opuscolo la storia di tutte le citate Missioni, dando al Giubileo d'Oro della sede di Limburg un re-

spiro diocesano. Per questo motivo ha voluto la presenza di un Vescovo italiano e del secondo missionario di Francoforte e primo della zona di Limburg, lo scrivente mons. Silvano Ridolfi.
Nelle celebrazioni liturgiche e commemorative di sabato 2 e domenica 3 luglio è emersa la figura signorile, attenta, lungimirante e paterna del Vescovo Kempf. Il quale all'apertura della sede della Missione di Francoforte nel giugno 1966 ebbe a dire: "Io penso che queste migliaia e migliaia di emigrati stranieri siano pionieri di una solidarietà europea che è in arrivo, pionieri di uno sviluppo nel quale le diverse culture nazionali, cresciute nella propria indipendenza tra popolazioni europee, s'integreranno in un'unità più grande, quella di un'unica cultura europea".
L'assistenza pastorale agli italiani di Limburg da presenza volante e saltuaria da Francoforte ben presto è divenuta assistenza più regolare e continuativa per la prestazione dei molti sacerdoti tedeschi in curia esperti di lingua italiana in seguito alla loro formazione culturale in Roma, primo fra i vari il vicario Christian Meurer, fino a quando venne il primo sacerdote italiano residenziale don Giuseppe Poglio nel 1967. A costui succederanno don Michele Oliva, don Eugenio Gabutti, don Emilio Englaro fino a quando nel 1972 venne l'attuale missionario p. Vito Lupo. La solenne Messa pontificale del 2 luglio in duomo con la presenza, oltre ai due Vescovi, di altri 8 sacerdoti tedeschi e 3 italiani tra cui anche il precedente delegato nazionale don Pio Visentin, ha reso evidente, nella soddisfazione e riconoscenza comuni, questo processo positivo di consolidamento di una comunità italiana nel grande coro della multiculturale comunità diocesana (l'incaricato diocesano Heribert Schmitt ha parlato di 34 comunità etniche straniere). L'arcivescovo Ghidelli che presiedeva ha ringraziato la diocesi per il sostegno alla pastorale etnica italiana e ricordato la costante insistenza promozionale al riguardo da parte della Santa Sede. Il delegato nazionale p. Tobia Bassanelli ha elogiato la fedeltà e lo zelo dell'attuale missionario che prosegue nel suo lavoro anche ora da pensionato senza nascondere qualche preoccupazione per un futuro anche non lontano. Il vescovo ausiliare emerito di Limburg Mons. Gerhard Pischtl a nome anche del forzatamente assente ausiliare attuale Mons. Loehr ha ringraziato don Vito per la sua lunga e zelante attività nella città. L'Amministratore Apostolico tramite il Vicario Generale Mons. Wolfgang Roesch a sua volta ha ringraziato la Chiesa italiana per l'invio ininterrotto di zelanti sacerdoti per la Chiesa locale. Il sindaco di Limburg Marius Hahn ha ricordato il positivo contributo per la comunità civile, ciò che ha confermato il rappresentante della Provincia, Heinz Valentin. Il dott. Mancuso a nome del Console Generale d'Italia di Francoforte ha sottolineato e ringraziato per la collaborazione del missionario a favore della comunità italiana riconoscendo che lo zelo dei sacerdoti italiani, specialmente nei primi tempi, ha permesso di superare molte emergenze.
Il Presidente della Migrantes, infine, Mons. Guerino Di Tora, impossibilitato a partecipare, ha inviato un caloroso messaggio nel quale tra l'altro scrive: "La Missione ha svolto e continua a svolgere una funzione catalizzatrice di riferimento e di collegamento a livello umano e sociale, ma soprattutto è il luogo dell'incontro e della crescita della comunità degli italiani credenti praticanti ed anche meno praticanti…". E riconosce che "un ringraziamento particolare va alla diocesi di Limburg che con saggezza pastorale ha voluto riconoscere le varie sedi della Missione cattolica come luogo di 'cura d'anime'".
Come gesto conclusivo è stata consegnata una medaglia "Giubileo d'Oro, 1966-2016" con il logo della Migrantes e sul retro la scritta "Missione Cattolica Italiana - Limburg" agli italiani residenti nella zona da almeno 50 anni. Se ne erano prenotati una settantina. ■

Sostegno ai rom

Nasce l'idea di una Consulta a Roma

Filippo Passantino

Qualcuno ha dato un lavoro alle persone di etnia rom, qualcun altro ha spalancato loro le porte della propria famiglia. Ma c'è anche chi si reca all'interno dei campi per portare cibo e vestiti o per fornire assistenza sanitaria o scolastica. Nella Capitale sono un centinaio le persone che si prendono cura delle necessità quotidiane dei rom. C'è chi fa parte di gruppi parrocchiali e chi no. Così, per riunire chi conduce questa missione, il Vicariato ha organizzato una serie di incontri al Seminario Maggiore, l'ultimo è stato presieduto dal cardinale vicario Agostino Vallini, che ha esortato i partecipanti a realizzare una Consulta in cui le varie realtà possano confrontarsi. L'obiettivo comune è quello di organizzare una rete di persone che si occupi del sostegno ai rom, con il coordinamento dell'Ufficio diocesano Migrantes.

"Vogliamo mettere insieme un mondo variegato di volontari che in maniera silenziosa svolgono questo servizio", spiega mons. Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio: "aiutando chi vive nei campi rom si scopre quanto sia bello l'incontro con persone di cui a volte abbiamo paura". Sono una decina i campi rom in cui si recano i volontari, ex scout, membri di gruppi parrocchiali, catechisti o semplici fedeli. Qualcuno presta il proprio servizio al Camping River, sulla via Tiberina; qualcun altro al campo di via Candoni, alla Magliana. L'assistenza non manca neppure in quello di via Salviati, a Tor Sapienza. E c'è chi, come Giancarlo Carbone, assieme alla moglie e ai figli visita la domenica il centro di accoglienza sulla Salaria: "Parliamo con i bambini che vivono nel campo di Gesù attraverso immagini, colori e disegni – racconta –. Spesso li portiamo in parrocchia, a Sant'Innocenzo, dove organizziamo attività e momenti ricreativi". Giancarlo Gamba, invece, è uno dei fondatori della cooperativa sociale "La prora" alla Magliana, che oggi dà lavoro saltuariamente a una decina di rom accampati lungo il Tevere. "Con la parrocchia di San Gregorio Magno – spiega – abbiamo fatto un fondo di solidarietà per pagarli in cambio di servizi. In particolare, si occupano della pulizia di spazi comuni alla Magliana. Ormai con loro abbiamo stretto un rapporto di amicizia e fiducia. È il senso della nostra missione poterli aiu-

tare". Sono circa 1.500 le famiglie rom che vivono nei campi, a Roma. Alle loro necessità ha rivolto la propria attenzione anche mons. Paolo Lojudice, vescovo ausiliare per il settore Sud: "I campi rom sono realtà ghettizzate, incentivate in città dall'anomalia dell'autorizzazione a questi insediamenti – spiega –. Questo comporta, però, che persone con gli stessi problemi economici, culturali o sanitari, stando assieme, amplifichino le loro difficoltà. Alcune famiglie chiedono di uscire dai campi, ma manca l'accoglienza della città e forme di accompagnamento. L'amministrazione comunale dovrebbe realizzare un censimento delle famiglie che popolano queste aree e attivare per loro servizi di assistenza e sostegno in modo da iniziare percorsi di integrazione. La sfida più grande è trovare per loro un lavoro e una casa". ■

LONDRA

Un film racconta la nuova emigrazione italiana

The Italian way" del regista Luigi Maria Perotti è un film documentario che racconta la nuova emigrazione italiana. Disponibile su Vimeo (all'indirizzo: https://vimeo.com/172116421) è la storia di tre giovani connazionali che, dopo aver affrontato la prova dell'espatrio, si sono stabiliti all'estero affermandosi con successo nelle rispettive professioni. I protagonisti - emigrati a Rio de Janeiro, San Francisco e Londra - raccontano la loro esperienza e come formazione, esperienza, cultura, idee e creatività abbiano permesso loro di affermarsi positivamente nei nuovi contesti di lavoro e di vita, e di guadagnare l'apprezzamento e la stima di colleghi, amici e partner di differenti nazionalità.

ROM

La Commissione europea contro il razzismo esprime preoccupazioni

La Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri-European Commission against Racism and Intolerance), in un rapporto dedicato all'Italia, esprime preoccupazione per la condizione di forte emarginazione e discriminazione dei rom residenti in Italia, soprattutto in materia di diritto all'alloggio. Il rapporto sottolinea "le condizioni di segregazione ed estrema precarietà degli insediamenti istituzionali, sia per le condizioni igienico-sanitarie sia per le difficoltà nell'accesso ai servizi".
A ricordarlo è una nota dell'Associazione 21 luglio, che ha accompagnato la delegazione europea durante un sopralluogo realizzato a Roma nel settembre 2015 presso l'insediamento formale di Castel Romano e il centro di accoglienza per soli rom "Best House Rom". L'Ecri accoglie con soddisfazione la sentenza del Tribunale civile di Roma del 30 maggio 2015 che ha riconosciuto come gli insediamenti di comunità rom siano "una forma di segregazione e discriminazione fondati sulle origini etniche, in violazione del diritto italiano ed europeo". Tuttavia, per quanto apprezzabile, la Commissione sottolinea come alla sentenza non sia seguita per il momento "alcuna risposta idonea corredata da soluzioni alternative". Per questo individua la necessità di procedere ad una concreta applicazione della Strategia nazionale per l'inclusione dei rom, completando l'istituzione dei tavoli regionali – ad oggi sono solo 11 su 20 – e potenziando il ruolo strategico dell'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), in modo da fornire le risorse necessarie per poter coordinare, monitorare e valutare la Strategia.

CONFINDUSTRIA

Gli stranieri producono l'8,7% del PIL

Il lavoro degli stranieri in Italia ha superato nel 2015 il valore di 120 miliardi di euro, pari all'8,7% del Pil. La presenza di immigrati ha, negli anni di espansione (1998-2007), innalzato la crescita cumulata del Pil di 3,9 punti percentuali (dal 10,5% al 14,4%) e, negli anni della crisi (2008-2015), limitato la sua discesa di tre punti (da -10,3% a -7,3%). È quanto evidenzia il rapporto "Immigrati: da emergenza a opportunità", realizzato dal Centro studi Confindustria. Le migrazioni internazionali, sottolinea il rapporto, sono un'opportunità sia per chi lascia il proprio Paese in cerca di migliori condizioni di vita sia per le nazioni ospitanti, per lo più avanzate, dove l'invecchiamento demografico alimenta il conflitto di interessi intergenerazionale, minaccia la sostenibilità dei sistemi di welfare e rallenta il progresso economico. Dal 2000 ad oggi la popolazione italiana sarebbe diminuita senza l'apporto degli immigrati, il cui peso sui residenti è salito dal 3,7% al 9,7%. Anche per questa ragione, segnala Confindustria, "vanno combattuti i pregiudizi contro gli stranieri, sia con l'aiuto dei dati reali, che delineano un quadro diverso da quello che spesso appare sui media, sia con proposte concrete in grado di favorire l'integrazione".
Per il Rapporto raramente gli immigrati sottraggono lavoro agli autoctoni (come crede invece quasi il 40% degli italiani). Al contrario, aiutano a crearlo e a renderlo più produttivo.

Marcinelle, 1956

Marcinelle è comunemente riconosciuta come la catastrofe per antonomasia degli italiani all'estero. Non fu la prima né l'ultima, ma rappresenta uno dei tasselli più dolorosi del variegato mosaico della migrazione italiana nel mondo. L'incendio nella miniera di Marcinelle, avvenuto l'8 agosto 1956 – nel quale morirono 262 lavoratori di dodici nazionalità, tra cui 136 italiani –, non costituì solo l'ennesimo tributo di migranti allo sviluppo economico europeo, ma anche il momento più drammatico di un'intera epopea migratoria. Le piazze e i bar dei paesini, da Nord a Sud, furono tappezzati di manifesti rosa che incitavano a partire per le miniere del Belgio. Parallelamente ai centri di emigrazione, si sviluppò anche la rete dei trafficanti di migranti. Regolari o irregolari, l'importante era che fossero tanti, un esercito chiamato a combattere la «battaglia del carbone», scavando nelle viscere della terra quella risorsa necessaria al rilancio economico dell'Europa. Molti, dopo i primi mesi, rimpatriarono o furono arrestati per il rifiuto di sottostare alle condizioni disumane su cui Bruxelles e Roma si erano accordate: un flusso di almeno 2000 minatori a settimana, in cambio di una fornitura di carbone, che però non arrivò mai. Oggi, a sessant'anni da quella tragedia, è venuto il momento di stabilire un rigoroso bilancio storiografico, di diffondere le testimonianze più dirette e toccanti, di rivisitarne le drammatiche immagini e di ripristinare una memoria collettiva all'altezza di quella dolorosa tragedia, in cui si riscoprono momenti e contesti che per molti aspetti assomigliano alle tristi pagine attuali di cronaca delle migrazioni. Questo volume, che contiene un capitolo di Annacarla Valeriano sulla tragedia tra cronaca, documenti e immagini, racconta la vicenda della tragedia in modo dettagliato grazie ad una ricerca dello storico delle migrazioni presso l'Università di Ginevra, Toni Ricciardi, collaboratore della Fondazione Migrantes.

Toni Ricciardi, *Marcinelle, 1956. Quando la vita valeva meno del carbone*, Donzelli Editore

Il welfare

Questo volume nasce dalle attività e dal confronto di un ampio gruppo di ricerca dell'Osservatorio Politiche Sociali dell'Università degli Studi di Salerno. Lo studio entra nel vivo della svolta federalista del welfare state in Italia e delle sue problematiche, collegandosi, in termini di processi e contenuti, al più ampio contesto storico-sociale e politico-economico dell'Europa.
Facendo propri i riferimenti al principio di sussidiarietà e alla centralità della persona, la ricerca li assume come criteri per misurare la coerenza tra idee, metodi e pratiche nel welfare, dal cui confronto sono emersi malintesi, aporie e paradossi, riscontrati empiricamente nelle attività di programmazione, progettazione, valutazione e misurazione.
Le buone idee possono essere anche rovesciate dalle scelte politiche, dalle reali regole del gioco, dall'agire per interesse, dai rapporti di forza e di potere, che si possono intensificare e modificare durante una crisi economica. L'etica può separarsi dalla politica, come la ricerca dell'efficienza può comportare la perdita dell'efficacia, specialmente se incanalata in una deriva tecnicista, messa alle dipendenze del Mercato.
Il volume – al quale ha collaborato anche il consulente della Fondazione Migrantes Claudio marra – vuole anche essere un inno al pensiero e un invito al cambiamento culturale, rivolto non solo agli studiosi, ma anche ai politici, agli amministratori, al Terzo settore, all'intera società civile. Si tratta di ripartire dal concetto di sussidiarietà per restituire senso e significato alla dignità della persona, alla sua libertà e alla sua autonomia. Da questo, poi, allestire un nuovo "banco di prova" e lavorare per un welfare davvero creativo e socialmente sostenibile.

Massimo Del Forno (a cura di), *Nel complesso mondo del Welfare. Idee, metodi e pratiche*, Franco Angeli

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Misure per la gestione dei rifugiati e attuazione della dichiarazione Ue-Turchia

La Commissione europea ha presentato il 20 aprile scorso una relazione sull'attuazione dell'accordo tra l'UE e la Turchia. Ad avviso della Commissione sono necessari sforzi costanti e intensi per consolidare questa posizione e portare a termine operazioni a flusso continuo di rinvio e reinsediamento stabile, dato che, per quanto riguarda l'attuazione, i tempi sono ancora molto lunghi.
Il 18 marzo 2016 i capi di Stato o di governo dell'UE e la Turchia hanno deciso di porre fine alla migrazione irregolare dalla Turchia verso l'UE e di sostituirla invece con canali legali per il reinsediamento dei rifugiati nell'Unione europea. Questo nuovo approccio ha iniziato a produrre risultati, con una forte diminuzione del numero di persone che attraversano il mar Egeo per raggiungere la Grecia dalla Turchia.
La relazione del 20 aprile costituisce la quarta relazione sull'attuazione del piano d'azione comune UE-Turchia del 29 novembre 2015 e giunge alla conclusione che sono stati compiuti buoni progressi grazie all'impegno congiunto delle autorità greche e turche, della Commissione, degli Stati membri e delle agenzie dell'UE che hanno reso possibile l'attuazione della dichiarazione: Il rinvio dei migranti irregolari in Turchia è iniziato il 4 aprile e fino ad ora 325 migranti irregolari giunti in Grecia attraverso la Turchia dopo il 20 marzo sono stati rinviati in Turchia secondo i termini della dichiarazione.
Frontex ha inviato nelle isole greche 318 agenti di scorta e 21 esperti in materia di riammissione per sostenere le operazioni di rientro. Inoltre, sono stati inviati 25 ufficiali di collegamento turchi nei punti di crisi in Grecia e 5 ufficiali di collegamento greci nei punti di arrivo in Turchia.
I primi reinsediamenti di persone provenienti dalla Turchia a seguito della dichiarazione si sono svolti il 4 e 5 aprile. Finora, 103 rifugiati siriani sono stati reinsediati nell'UE e sono state definite procedure operative standard per il reinsediamento in stretta cooperazione tra la Commissione, gli Stati membri, l'EASO, l'UNHCR e la Turchia, che devono ancora essere finalizzate.
La Grecia ha istituito procedure accelerate per il trattamento di tutte le fasi delle procedure delle domande di asilo sulle isole, dai colloqui iniziali ai ricorsi e ha già inviato nelle isole funzionari responsabili dei casi e agenti di polizia in linea con le disposizioni della direttiva sulle procedure d'asilo. L'EASO ha inviato nelle isole greche 60 funzionari competenti in materia di asilo e 67 interpreti per prestare assistenza nel trattamento delle domande di asilo.
La programmazione e la preparazione dei progetti nell'ambito dello strumento per i rifugiati in Turchia sono state accelerate. Al riguardo, oltre al miliardo di euro proveniente dal bilancio UE, 16 Stati membri hanno inviato i propri certificati di contributo che coprono 1,61 miliardi di euro dei 2 miliardi previsti per il periodo 2016-2017. I primi contratti nell'ambito dello strumento, del valore di 77 milioni di euro, sono stati firmati il 4 marzo e i primi pagamenti sono stati effettuati il 18 marzo.
La Commissione continuerà a impegnarsi appieno nell'attuazione di tutti gli elementi della dichiarazione, mentre a suo avviso gli Stati membri devono intensificare gli sforzi per sostenere la Grecia, in particolare vista la necessità di prestare un'attenzione specifica ai minori e ai gruppi vulnerabili; sono necessari ulteriori impegni e accettazioni in termini di reinsediamento, ricollocazione e sostegno alle agenzie dell'UE. Gli Stati membri che non hanno ancora inviato i propri certificati di contributo nel quadro dello strumento per i rifugiati in Turchia dovrebbero farlo senza indugio.
Analogamente, appaiono necessari ulteriori sforzi da parte della Turchia per garantire che le persone che necessitano di protezione internazionale ricevano il tipo di sostegno di cui hanno maggior necessità, anche tramite lo strumento. La Turchia deve inoltre adottare le misure necessarie per soddisfare i rimanenti parametri della tabella di marcia per la liberalizzazione dei visti entro la fine di aprile, allo scopo di revocare l'obbligo del visto per i cittadini turchi al più tardi entro la fine di giugno 2016.

Contesto
Conformemente alla dichiarazione UE-Turchia, dal 20 marzo 2016 tutti i nuovi migranti irregolari e i richiedenti asilo che giungono dalla Turchia nelle isole greche e le cui domande di asilo sono state dichiarate inammissibili devono essere rinviati in Turchia. Questa misura temporanea e straordinaria mira a mettere fine alle sofferenze umane, mostrando chiaramente

che non vi è alcun vantaggio nel seguire il percorso proposto dai trafficanti.
In virtù della dichiarazione, l'UE consentirà il reinsediamento di un siriano proveniente dalla Turchia entro i confini UE per ogni siriano rinviato dalle isole greche in Turchia. La priorità è data ai migranti che non sono precedentemente entrati o non hanno tentato di entrare nell'UE in modo irregolare nel quadro degli impegni esistenti.
L'attuazione dell'accordo richiede enormi sforzi operativi da parte di tutti i soggetti coinvolti e soprattutto da parte della Grecia. La Grecia e la Turchia sono i due governi responsabili dell'attuazione dell'accordo. Spetta alle loro autorità prendere le misure giuridiche e operative necessarie e garantire che il diritto dell'UE e il diritto internazionale siano rispettati in tutte le fasi del processo. La Commissione sta collaborando a stretto contatto con le autorità turche e greche per garantire i necessari miglioramenti in termini di soluzioni pratiche e logistiche e di risorse umane al fine di assicurare un'esecuzione agevole dei rinvii e sta aiutando la Grecia con consulenze, competenze tecniche e sostegno dal bilancio dell'Unione europea. Il presidente Juncker ha immediatamente nominato un coordinatore dell'UE e rafforzato il gruppo della Commissione già operativo sul campo in Grecia. Il coordinatore dell'UE è incaricato del coordinamento del sostegno fornito alle autorità greche da parte della Commissione, delle agenzie dell'UE e degli altri Stati membri dell'Unione europea oltre che del coordinamento delle azioni degli Stati membri per l'attuazione del programma di reinsediamento a partire dalla Turchia.

Deliberazione di un'indagine conoscitiva su verifica del numero e funzionamento degli attuali accordi di riammissione di migranti in essere con Paesi terzi e proposte di eventuali nuove intese bilaterali necessarie
Il 13 aprile scorso il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione ha stabilito lo svolgimento di una indagine conoscitiva per verificare il numero e il funzionamento degli attuali accordi di riammissione di migranti in essere con Paesi terzi e proposte di eventuali nuove intese bilaterali necessarie.
Nell'ambito delle proprie competenze disciplinate dalla normativa vigente, ferme restando le competenze delle Commissioni permanenti delle Camere, il Comitato intende approfondire le problematiche connesse alla conclusione di accordi di riammissione con i Paesi di provenienza dei migranti, anche in considerazione del fatto che un'efficace azione di contrasto all'immigrazione clandestina in Italia è stata realizzata in passato con la stipulazione di una serie di accordi bilaterali in materia di immigrazione. Con alcuni Paesi, e specificamente con quelli a più alta pressione migratoria, sono stati perfezionati pacchetti di intese di portata più ampia che prevedono non soltanto accordi di riammissione, ma anche intese di cooperazione di polizia, nonché accordi in materia di lavoro. Appare opportuno svolgere un approfondimento in tal senso, anche in riferimento all'impiego di lavoratori immigrati nei settori economici del Paese, alla luce delle recenti dinamiche migratorie che hanno interessato il territorio nazionale, con impiego di lavoratori stranieri nei settori dei servizi, dell'industria, in particolare manifatturiera e delle costruzioni, dell'agricoltura e del lavoro domestico.
In questo senso, il Comitato ritiene che per il futuro gli accordi economici e commerciali conclusi dall'Europa contengano anche clausole inerenti la sfera dei diritti umani, civili e politici e la realtà sociale delle persone nei Paesi di provenienza dei flussi migratori.
In alcuni dei Paesi di provenienza, d'altra parte, la situazione politica non consente, ad oggi, un controllo del territorio, né può garantire il rispetto dei diritti umani dei migranti. Secondo quanto risulta al Comitato, ciò renderebbe impraticabile, allo stato attuale, ogni ipotesi di collaborazione migratoria finalizzata al rimpatrio dei migranti verso tale Paese. In tal senso, il parametro della sicurezza della popolazione risulta connesso alla stabilità politica, in quanto entrambi sono elementi fondamentali per una gestione razionale, sostenibile e rispettosa dei diritti umani nell'ambito dei fenomeni migratori.
Alla luce di tali evidenze, con la presente indagine il Comitato Schengen intende approfondire la conoscenza delle misure poste in essere dall'Unione europea per la conclusione con diversi partner dell'area mediterranea di partenariati di mobilità e sicurezza, dichiarazioni politiche quadro su tutti i temi della cooperazione in materia migratoria e di asilo, che prevedono, tra l'altro, la conclusione di accordi di riammissione con i Paesi dell'Africa e del Medio e Estremo Oriente. È interesse inoltre del Comitato conoscere eventuali processi di sviluppo di centri per migranti in Nord Africa, finalizzati a facilitare lo screening e le operazioni di ritorno volontario dei migranti economici, così come l'identificazione di persone che hanno bisogno di aiuto, anche attraverso la possibilità di allestire campi gestiti dalle organizzazioni internazionali, come per esempio OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni) e UNHCR (Agenzia dell'ONU per i rifugiati), per fornire adeguate garanzie sulla qualità della vita in questi centri. A questo riguardo, il Comitato intende approfondire la conoscenza di tali realtà, anche in chiave comparativa con il sistema delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, vigente nel nostro Paese.
Nell'ambito dell'indagine il Comitato intende pertanto procedere all'audizione di: Ministri e altri rappresentanti del Governo competenti in materia (Interno, Affari esteri, politiche dell'Unione europea, Lavoro e politiche sociali, e così via); rappresentanti diplomatici dell'Italia in Paesi stranieri e di Paesi stranieri in Italia; esponenti di organismi internazio-

nali ed europei (Commissione europea, Parlamento europeo, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Consiglio di amministrazione di Europol, Agenzia europea per i diritti fondamentali, e così via) e rappresentanti di amministrazioni di altri Paesi esperti del settore; rappresentanti di regioni, province e enti locali; prefetti e rappresentanti delle Commissioni territoriali nazionali, delle Forze dell'ordine e delle Forze Armate; rappresentanti di associazioni di lavoratori e imprenditori, nonché di immigrati e di organizzazioni non governative del settore; esperti e altri rappresentanti di istituzioni e organismi interessati alle tematiche dell'immigrazione e del lavoro. Il Comitato si riserva di partecipare con proprie delegazioni a convegni e seminari su tematiche oggetto dell'indagine, nonché di svolgere missioni ove ritenute necessarie: tali iniziative saranno sottoposte caso per caso alla prescritta autorizzazione dei Presidenti delle Camere.
L'indagine dovrà concludersi entro il 31 marzo 2017.

Permesso di soggiorno: necessità del possesso di un reddito minimo
Con sentenza del 30 marzo scorso il Tribunale Regionale della Lombardia (Sez. IV, sentenza n. 622) ha stabilito che il possesso di un reddito minimo, idoneo al sostentamento dello straniero e del suo nucleo familiare, costituisce un requisito soggettivo non eludibile ai fini del rinnovo del permesso di soggiorno, perché attiene alla sostenibilità dell'ingresso dello straniero nella comunità nazionale per ragioni di lavoro subordinato, atteso che lo straniero deve essere stabilmente inserito nel contesto lavorativo e contribuire con il proprio impegno allo sviluppo economico e sociale del paese ospitante.

Stranieri e provvidenze per maternità
Secondo il Tribunale di Bergamo (sez. Lavoro, ordinanza del 15/4/16) il condizionare il riconoscimento del bonus bebè di cui all'art. 1, comma 125, della legge n. 190/14 ai figli di cittadini di Stati extracomunitari, al possesso da parte dei medesimi del permesso di soggiorno di lungo periodo, crea una disparità di trattamento fra cittadini italiani e stranieri che, nel caso in cui questi ultimi siano anche lavoratori, viola la direttiva n- 2011/98/UE, che non prevede alcuna possibilità di deroga né per le prestazioni non essenziali né per quelle essenziali.

Il desiderio di trovare migliori condizioni di vita e possibilità di lavoro non è motivo per riconoscere la protezione umanitaria
Di recente il Tribunale di Potenza (sez. civile, ordinanza n. 5839 del 15/4/2016) ha affrontato il problema della richiesta di protezione umanitaria da parte di un cittadino extracomunitario. Al riguardo, è stato affermato che la protezione umanitaria è una misura residuale, come si desume anche dalla sua temporaneità, che presenta caratteristiche necessariamente non coincidenti con quelle riguardanti le "misure maggiori". Tale tutela può essere concessa in tutte le ipotesi in cui sussistano gravi ragioni di protezione, che siano limitate nel tempo (ad esempio, in dipendenza della speranza di una rapida evoluzione favorevole del Paese di rimpatrio ovvero di una positiva modifica della situazione personale del richiedente che possa fare venire meno l'esigenza di protezione). Condizione per il rilascio di un permesso di natura umanitaria è altresì il riconoscimento di una situazione di vulnerabilità da proteggere alla luce degli obblighi costituzionali ed internazionali gravanti sullo Stato italiano; valutazione che spetta alla Commissione Territoriale e, nel caso di opposizione al diniego, al giudice ordinario che deve accertare l'esistenza di situazioni "vulnerabili" non rientranti nelle misure tipiche, o perché aventi il carattere della temporaneità, o perché intrinsecamente diverse nel contenuto rispetto alla protezione internazionale e caratterizzate da un'esigenza qualificabile come umanitaria (problemi sanitari, madri di minori etc.). Infatti, la protezione umanitaria è sì una misura atipica e residuale idonea ad integrare l'ampiezza del diritto d'asilo costituzionale così come definito dall'art. 10 Cost., ma deve comunque trovare supporto in una situazione "vulnerabile", che non ricorre quando il richiedente abbia omesso di fornire informazioni congrue mentre, in realtà, appare avere abbandonato il proprio paese d'origine esclusivamente per il desiderio di trovare migliori condizioni di vita e possibilità di lavoro; aspirazione "più che comprensibile dal punto di vista umano" ma che non costituisce motivo valido per il riconoscimento della protezione umanitaria.

Diniego della protezione internazionale e nullità del provvedimento amministrativo
Con ordinanza n. 11754 dell'8/6/16 la Corte di cassazione, sez. VI Civile – 1, ha stabilito che la *nullità del provvedimento amministrativo di diniego della protezione internazionale non ha autonoma rilevanza nel giudizio introdotto con ricorso al Tribunale avverso il suddetto provvedimento, in quanto tale giudizio non ha per oggetto il provvedimento stesso, ma il diritto soggettivo del ricorrente alla protezione invocata.*

Concessione della cittadinanza
Con sentenza dell'11 maggio scorso la *III sezione* del Consiglio di Stato ha affermato che l'Amministrazione gode di un'ampia sfera di discrezionalità circa la possibilità di concedere o meno la cittadinanza, con valutazione che si estende non solo alla capacità dello straniero di ottimale inserimento nella comunità nazionale sotto il profilo della integrazione economica e sociale, ma anche in ordine alla correlata assenza di vulnus per le condizioni di sicurezza dello Stato. Sotto tale ultimo aspetto, ha proseguito l'alto consesso di giustizia amministrativa, "possono assumere rilievo situazioni che - anche se non caratterizzate nell'immediato da concreta lesività nei confronti del su riferito interesse primario - possano essere tali su un piano potenziale e/o di solo pericolo".

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo Ausiliare di Roma);
Membri: S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe AGNESI (Vescovo Ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Prato);
S.E. Mons. Domenico CALIANDRO (Arcivescovo di Brindisi-Ostuni;
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA, FSCB (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Augusto Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola)

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale*:* Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere*:* Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:
Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLO;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:
Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:
Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:
Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com

Padre Claudio, Parrocchia di Torpignattara, Roma.

L'8xmille in persona.

WWW.CHIEDILOALORO.IT

another place

Conferenza Episcopale Italiana

8x mille

CHIESA CATTOLICA